

Evangelizzazione (Il primo annuncio-Catechesi-I gruppi parrocchiali)

Relatore: DON GIOVANNI BENVENUTO

Parroco con funzione di Moderatore: N.S. dell'Aiuto di Trasta

S.Ambrogio di Fegino,

S.Anna di Teglia,

S.Maria Assunta di Rivarolo

Vicario Rivarolo

Bene, allora il tema di questa sera non è l'Evangelizzazione, ma

il primato
dell'Evangelizzazione

Vorrei trattare un po' questo tema, in realtà vi parlerò un po' di Evangelizzazione, in senso ampio, in senso stretto, e poi una parola proprio importante sul "primato dell'Evangelizzazione".

Chi di voi conosceva Don Renzo Ghiglione? L'avete conosciuto in tanti! (Qui un profilo biografico su Don Renzo: <https://www.parrocchiacertosa.it/pcg/don-renzo-ghiglio-profilo-biografico/>)

Ve lo dico perché molte di queste idee, un po' diciamo l'impianto generale, centrale, mi proviene proprio da una conferenza che sentii da lui, penso 30 anni fa, forse anche di più, avevo 20-22 anni, ero entrato al seminario, era venuto al Biscione a fare una conferenza in cui parlò, appunto, di alcune di queste cose che vi dico oggi.

Partiamo però proprio dalla base:

Per quale motivo
Gesù ha fondato
la Chiesa?

Penso che a questo punto voi dovrete sapere la risposta, però ci ragioniamo un attimo insieme; dai Vangeli appare chiara la priorità di Gesù: **l'annuncio del Regno di Dio.**

Lui comincia la sua missione dicendo: "il tempo è compiuto, il Regno di Dio è vicino, convertitevi e credete al Vangelo".

Il suo desiderio principale è questo: annunciare l'arrivo del Regno di Dio.

E che cos'è l'arrivo del Regno di Dio? È la sua persona, è lui stesso che è arrivato, che si è fatto vivo, presente in mezzo a noi; il Figlio di Dio, che ci

ha detto che Dio ci ama, che Dio è venuto per salvarci, non per condannarci. E questo è il Regno di Dio!

E chi accoglie il Regno di Dio si sente amato, si sente perdonato, si sente una persona nuova e di conseguenza poi, come conseguenza, assume anche un altro modo di vivere, diciamo così.

E allora questo è il suo desiderio prioritario e sembra quasi -io l'interpreto un po' così, non so se siete d'accordo- che Gesù abbia proprio questa urgenza di proclamare questa cosa.

Da che cosa la deduco questa urgenza? Dal fatto che non sta mai fermo, non è che si ferma in un luogo: va, predica, guarisce, annuncia e poi scappa via.

Tante volte vogliono fermarlo, vogliono tenerlo lì, ma lui dice: "no, io devo andare, devo annunciare a tutti quanti questa cosa qui!"

E quando ad esempio viene preso per farlo re, perché aveva moltiplicato i pani e i pesci, lui scappa proprio via dall'altra parte del lago, se ricordo bene, perché non avevano colto qual era il segno che lui aveva voluto dare. Lui non voleva moltiplicare i pani e i pesci per dare da mangiare a tutti e a buon mercato: per quello lo vogliono fare re; ma la sua missione non è quella, non è quella di dare pani e pesci, non è neanche quella di guarire le persone. Gesù non è venuto per guarire le persone.

Tutti i segni, i prodigi, i miracoli che ha fatto -e che Giovanni non chiama miracoli, ma chiama sempre "segni"- sono appunto segni del fatto che è arrivato il regno di Dio. È arrivato il regno di Dio e questi segni ne sono la dimostrazione.

Però una volta che ha fatto il segno deve andarsene, deve andare da un'altra parte.

E non solo Gesù ha fatto tutto questo, ma ha chiamato dei discepoli perché lo aiutassero a fare tutto questo. E li manda già in questa sorta di tirocinio, prima di cominciare proprio la loro missione dopo la sua resurrezione, gli fa fare queste prove e li manda a due a due ad annunciare il Vangelo.

E poi, quando Gesù è risorto, allora pronuncia, nel Vangelo di Matteo, quello che è chiamato proprio

il "grande mandato" che Gesù ha dato alla Chiesa, agli Apostoli, ai discepoli, a tutti noi, a tutti noi che siamo chiamati, come ci dice Papa Francesco, ad essere Discepoli Missionari, non solo discepoli, ma discepoli missionari.

«Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato» (Mt 28,19-20)

Però la cosa più importante è proprio quel "fate discepoli"; "discepolate"- dice proprio Gesù- utilizza un po' questo verbo, "create discepoli".

Poi Marco aggiunge anche il fatto di guarire i malati e scacciare i demoni, ma quelli sempre come segni della presenza di Dio in mezzo a noi, perché la priorità è quella

di fare discepoli, di annunciare il Regno di Dio
perché le persone possano accoglierlo
e possano cambiare vita.

Ecco, allora vi lascio già un po' questa domanda, che nasce un po' da questa riflessione: quando noi diciamo la Chiesa è madre, **che cosa vuol dire che la Chiesa è madre? Significa che la Chiesa genera discepoli.** La Chiesa è madre proprio perché genera discepoli.

Il compito della Chiesa, allora, mi verrebbe da dire, il compito primario della Chiesa non è quello di aiutare i poveri, non è quello di fare scuole o fare ospedali; nel tempo la Chiesa ha fatto tutte queste opere di carità e continua a farle, giustamente, perché laddove c'è una persona che soffre, Gesù ci ha detto: "c'è Gesù", e allora dobbiamo tendergli la mano. Però non è quello il primo compito della Chiesa.

Il primo compito è quello di fare discepoli.

E la Chiesa ha sempre avuto, ecco, questa finalità molto chiara dell'avere proprio questo compito di portare l'amore di Dio e quindi anche portarlo in modo pratico, però comunque avendo sempre come prioritario il desiderio proprio di generare nuovi discepoli.

In che senso una comunità cristiana può dirsi viva? Quando è che noi diciamo che una comunità cristiana è viva?

Quando noi ci incontriamo a volte tra sacerdoti e ci diciamo: "come va, com'è la tua nuova parrocchia?" O meglio: "le tue nuove parrocchie?", ormai bisogna sempre declinarlo al plurale, no?!!

E ci diciamo: "sì, è una parrocchia viva... è una parrocchia un po' addormentata..."; ma in che senso lo intendiamo che è una chiesa viva, che è una parrocchia viva?

Oppure quando noi andiamo magari in un'altra chiesa a celebrare l'Eucarestia, no? Anche tutti noi fedeli, no? Magari una domenica siamo nella nostra parrocchia, un'altra domenica no, e subito ci rendiamo un po' conto di ciò che sentiamo, di che cosa traspare quando partecipi a quella Messa? E magari uscendo dici: "ah, che bella comunità, una comunità viva,

una comunità con tante persone, una comunità in cui ci si sente bene, bei canti, bella animazione, eccetera, eccetera.”

Di solito noi, quando diciamo “comunità viva” -correggetemi se sbaglio- di solito intendiamo una comunità piena di attività; non so, mi pare che di solito si intenda un po' così, non so se la intendete anche voi così: con tante attività, con tante persone, con tanti gruppi...

Però dovremmo darci un altro criterio, se una comunità è viva oppure no:

Una comunità è viva nella misura in cui, non soltanto fa tutte queste cose, ma genera discepoli.

Perché una comunità che ha mille attività, ma poi non genera discepoli, è una comunità destinata comunque all'estinzione.

Direte: “se è una comunità con tante attività, forse è una comunità che riesce anche ad attrarre e generare discepoli”.

Sì, però ve lo lascio questo proprio come punto molto chiaro: ecco, la comunità, la Chiesa viva, è una comunità che genera discepoli; non soltanto che ha tante attività, ma che genera discepoli.

Ecco, allora, **Papa Francesco come ha declinato questo concetto qui?** Mi sembra di poter dire che Papa Francesco l'ha delineato con questa espressione:

Una Chiesa in uscita

Chiesa viva come Chiesa in uscita.

Una Chiesa in uscita che non deve rimanere quindi nelle sacrestie, che le parrocchie devono essere aperte, che le comunità devono aprirsi al mondo, perché altrimenti una Chiesa che non è in uscita -dice Papa Francesco- rischia di rimanere una Chiesa un po' stagnante, come un'acqua che poi non esce fuori, quindi dopo un po' quell'acqua diventa un pochino stagnante.

Ecco, nell'Evangelii Gaudium -così, adesso non ho i riferimenti precisi- ma mi sembra di aver trovato, appunto, **tre segni che caratterizzano una Chiesa in uscita.**

Ecco, questo è un po' il primo segno:

1 – La gioia del discepolo
è una gioia missionaria

Ecco, quindi chiediamoci, come discepoli, come discepoli di Gesù, **come discepoli di Gesù, in che cosa noi poniamo la nostra gioia?** Nel fare tante belle attività parrocchiali? Nell'avere tanti bambini? Nel vedere la chiesa piena? Nelle tante attività di carità presenti nelle nostre comunità?

Papa Francesco ci dice che la prima gioia di noi discepoli missionari dovrebbe essere, appunto, una gioia missionaria: la gioia che scaturisce sia dall'annunciare il Vangelo, dal provarci in qualche modo, e talvolta, non sempre, anche dal vedere un pochino qualche frutto di questo annuncio; si spera che ogni tanto ci sia anche qualche frutto, che non sia soltanto un dare senza mai ricevere.

Però la nostra prima gioia è proprio quella di annunciare il Vangelo e la seconda gioia, poi, di conseguenza, è quando questo Vangelo viene accolto.

Ecco, mi viene in mente quando gli Apostoli tornano dalla missione, sono pieni di gioia per i segni che hanno accompagnato l'annuncio e Gesù dice loro: "ferma tutto! Voi dovete essere felici, non perché i demoni si sottomettevano a voi o perché i malati guarivano; dovete essere felici perché i vostri nomi sono scritti nel cielo".

Questa è la nostra gioia. Direte, ma allora questa non è una gioia missionaria? Ma sì che è una gioia missionaria, perché se noi sappiamo che i nostri nomi sono scritti nel cielo, vorremmo che anche gli altri sapessero e godessero di questa gioia, cioè sapere che i nostri nomi sono scritti nel cuore di Dio, che Lui ha dato la vita per noi, allora noi siamo contenti quando anche altri scoprono che i loro nomi sono scritti nel cuore di Dio, sono scritti nel cielo.

E questo noi vogliamo annunciarlo, e noi gioiamo nel testimoniare questo annuncio di gioia.

Il secondo segno che mi sembrava di aver visto dal Papa Francesco è un po' anche quello che dicevi tu prima Don Gianni:

2 - La Parola ha una potenzialità imprevedibile

Io, in realtà, mi ero scritto che il seminatore era uno scriteriato, ma tu hai detto che non è vero che è uno scriteriato!

Però indubbiamente a me fa pensare un po' anche quello: questo seme gettato, forse con metodi non tanto moderni ed efficientisti come useremo oggi, ma questo seme buttato tra i rovi, sì, poi arriva, dicevi, l'aratro, quindi la speranza c'è sempre, però indubbiamente forse possiamo un pochino interpretarla anche così: che Dio, se non scriteriato, però sicuramente è un Dio generoso; è un Dio che non si fa il problema appunto

di sapere se questo terreno, in prima istanza, gli sembra proprio ricettivo, ma comunque è un Dio che la sua Parola la lancia a tutti quanti.

E allora noi, come discepoli missionari chiamati ad annunciare il Vangelo, dovremmo avere anche noi un po' questa "scriteriatezza", dovremmo anche noi ricordarci che non siamo chiamati a convertire le persone!

Dirò forse delle cose molto semplici: noi non siamo chiamati a convertire le persone, ma chiamati ad annunciare, sì! chiamati a cercare qualunque occasione buona per lanciare il seme della Parola di Dio, sì!

Io credo che noi dovremmo essere più coraggiosi, più intelligenti, più scriteriati anche in un certo senso nel cercare occasioni buone e meno buone.

Poi certo umanamente dobbiamo chiederci qual è il modo giusto; probabilmente il modo giusto non è quello della domenica mattina alle 8 di andare a suonare il citofono alle persone, come forse fanno certi gruppi più o meno cristiani, i testimoni di Geova o altri; forse non è quello il modo giusto, però forse mi dico se noi cristiani non siamo proprio un po' dalla parte opposta, all'eccesso opposto, un po' sempre timorosi, un po' sempre bloccati nel nostro annunciare qualcosa.

Non è semplice sicuramente, anche perché poi lo vedremo dopo, tu dici: "ok annuncio", però per proporre cosa? però di quello ne parliamo dopo.

Il terzo punto è un po' quello, ecco:

3 - I discepoli missionari prendono iniziativa

Dobbiamo prendere iniziativa e poi vedremo un po' più avanti cosa significa. Però adesso vi faccio un po' una riflessione così, anche a partire un po' dai primi tempi della storia della Chiesa.

Cioè i discepoli missionari ragionano, pensano, si inventano cose, non stanno mai fermi! Pensate a San Paolo: se noi siamo cristiani -ora forse dico una cosa un pochino semplificatrice- ma se noi siamo cristiani è grazie a San Paolo, perché all'inizio la Chiesa non aveva questo ardore missionario... Gesù ce l'aveva sicuramente. All'inizio dice: "solo alle pecore perdute della casa di Israele", poi, però, allarga l'annuncio un po' a tutti quanti, sempre di più, e poi però dopo la Rissurrezione i discepoli sono tornati un po' indietro, perché all'inizio erano chiusi, erano timorosi, poi è arrivato lo Spirito Santo, la Pentecoste e si sono buttati; ma comunque erano chiusi all'inizio, perché loro si percepivano come la continuazione del popolo di Israele, il nuovo Israele, ma comunque "popolo di Israele". E quindi devi essere prima giudeo, devi essere prima figlio di Abramo, della promessa,

circonciso, per poter ricevere la Parola di Dio, per poter ricevere il battesimo.

Invece San Paolo piano piano si rende conto che no! che bisogna allargare... Anche Pietro poi se ne rende conto, perché lo Spirito Santo arriva ai pagani, ma forse mi sembra di poter dire, nella mia ignoranza scritturistica, che Paolo ha avuto un grosso impulso da questo punto di vista: in lui c'era questo ardore missionario incredibile.

Mi sembra che Paolo fosse un po' come Gesù da questo punto di vista: parte da Antiochia, poi va a Cipro, poi va di qua, di là, insomma non sta mai fermo, va nelle comunità e "impianta" il Vangelo, poi però dice: "no, devo andare...!" -un po' come Gesù che stava in un posto e poi andava- poi manda le lettere: prima lettera ai Corinzi, seconda lettera ai Corinzi..."ma non rispondete che vi devo mandare la seconda?!"

E così agli Efesini, e così ai Romani, eccetera, cioè lui aveva proprio questo desiderio di continuare, di non fermarsi mai in un posto.

Non è che dobbiamo essere tutti così, però poi lo vedremo, questa parte proprio più "paolina" della Chiesa, forse a volte la perdiamo un pochino e dobbiamo recuperarla.

Anche noi dovremmo continuamente chiederci quali nuove iniziative scegliere, ideare e portare avanti per annunciare il Vangelo con fede e con creatività. Ora, mi direte, non è che noi possiamo dire che le nostre comunità cristiane siano povere di iniziative o che non abbiano desiderio di evangelizzare... Adesso però vorrei cercare proprio di capire meglio insieme a voi

**Ma cosa vuol dire
Evangelizzazione**



un processo che possiamo dividere in tre fasi.

Tre fasi, un'unica missione

Dicevamo: un'unica missione che però potremmo suddividere in tre fasi. Questo era un po' quello che mi aveva chiarito proprio bene Don Renzo Ghiglione, vi dicevo all'inizio.

Questa suddivisione, che adesso vi dirò ci aiuterà, io spero, a capire, ci potrebbe aiutare a capire se davvero le nostre comunità fanno tutto quello che dovrebbero fare per portare avanti quel "grande mandato":

andate, evangelizzate, fate discepoli, battezzate.

Preciso che queste tre fasi distinte le distinguiamo un pochino per chiarezza concettuale; poi, nella vita ecclesiale, nelle nostre comunità, pensandoci, vi verrà in mente che sono a volte anche messe una dopo l'altra, a volte si incrociano, a volte viene una, viene l'altra, a volte sono anche insieme ecco queste fasi... Però penso che sia importante averla a livello concettuale, questa distinzione.

Quindi, la prima fase,

1 Pre-evangelizzazione

E lì c'è un po' quell'immagine nel dissodare il terreno...

anche se, mannaggia, tu (don Gianni) mi hai rovinato

Tutto...perché dici: "no, lo dissodavano dopo"!!!

Però adesso non siamo più nei duemila anni fa! Ora parliamo di adesso, la metafora vale per i giorni nostri. Quindi noi prima dissodiamo!!

Oppure, se vogliamo un'altra metafora: il corteggiamento. I

Il corteggiamento, la pre-evangelizzazione è un po' il corteggiamento, cioè: "tu non è che..."

Sì, anche lì, direte, le fasi non sono sempre chiare; magari quella o quello ti piace particolarmente e subito lo inviti a vedere la tua collezione di farfalle, come si dice a volte. Anche quella è una bella metafora, sì, sì, sì!!!

Oppure, forse, magari, se non hai proprio questa autostima incredibile per cui tutti o tutte cadono ai tuoi piedi, ci vai un attimo più tranquillo, no? Quindi vi conoscete, fate due chiacchiere, parlate, e piano piano, insomma, cercate di conoscervi, di farti conoscere.

Quindi la pre-evangelizzazione che cos'è?

È un po' questa preparazione all'evangelizzazione

che può essere fatta sia a livello di singoli cristiani, nel senso che tutti noi abbiamo tante relazioni nella comunità cristiana, nel nostro condominio, nel nostro tempo libero, sul lavoro, nelle amicizie, in famiglia, nella nostra famiglia allargata. Noi abbiamo tantissime relazioni e dovremmo abituarci a pensare, non in modo "alla testimoni di Geova", diciamo così, alle nostre relazioni, però, come occasioni; **occasioni anche per vedere se ci può**

stare anche l'annuncio della fede. Perché no? Ci può stare non solo la testimonianza, ma anche l'annuncio della fede.

E quindi questa preparazione la possiamo fare
sia nelle nostre relazioni personali,
sia all'interno della comunità cristiana.

Cioè, anche la comunità cristiana, in quanto tale, deve creare un terreno fecondo, un terreno pronto, concimato, perché poi l'annuncio del Vangelo possa arrivare.

È la fase in cui, sia come persone, sia come comunità, avviciniamo gli altri, gli offriamo la nostra amicizia, gli facciamo capire se esiste un ambiente, che possiamo essere noi come persone, oppure la nostra comunità, in cui potrà trovarsi bene.

E in questa fase appunto rientrano tutte quelle attività: atteggiamenti, iniziative, approcci, chiacchierate, serate, incontri, conferenze, cene, pranzi; qualcosa che trasmetta amore, che trasmetta calore, che trasmetta un senso di disponibilità, di accoglienza.

Anche gli ambienti a volte devono essere preparati per questo, dal punto di vista della pre-vangelizzazione: quando noi, ad esempio, dice sempre - guardavo Vilma, perché mi è venuto in mente Don Matteo- che agli incontri delle "parrocchie esploratrici" dice: "noi diciamo che abbiamo un annuncio meraviglioso di vita, di risurrezione... poi portiamo i nostri bambini, le nostre famiglie in ambienti con muri scrostati, umidi, con un neon che magari balla, insomma in cui tu non inviteresti mai a casa tua una persona per fargli così una bella accoglienza in un ambiente del genere.

Quindi noi come persone, noi come comunità, noi come comunità nella cura degli ambienti, ma gli ambienti però soprattutto a livello umano, ecco, è un po' tutta questa pre-vangelizzazione.

Poi c'è,

2 Evangelizzazione

che è un po' appunto il gettare il seme. 

Quindi se la pre-vangelizzazione è il momento del concimare, dell'arare, l'evangelizzazione è il momento del buttare il seme, o se la pre-vangelizzazione era il corteggiamento, l'evangelizzazione è il momento della proposta, è il momento in cui effettivamente noi proponiamo qualcosa

all'altro o all'altra, ma prima avendo cercato di preparare appunto questo terreno.

È il momento in cui trasmettiamo il messaggio fondamentale del Vangelo, il cosiddetto Kerigma, il primo annuncio della fede, quello che danno gli Apostoli quando escono dal Cenacolo.

Dio ci ama, Dio ti ama,
si è fatto uomo per salvarci,
è morto, è risorto per noi.

Quello che appunto dice Pietro, appena esce nel giorno di Pentecoste dal Cenacolo.

È la fase in cui annunciamo esplicitamente il fatto che Dio ci ama e che in Gesù è venuto per portarci questo amore, per salvarci e per donarci una gioia piena e abbondante.

E poi la terza fase,



La catechesi è un pochino il momento in cui questa fede
che noi abbiamo cercato di disseminare, annunciandola
anche in modo esplicito, finalmente

**questa fede, accolta e ricevuta, deve essere poi spiegata,
deve essere portata a compimento, deve essere fatta**

crescere,

perché non basta appunto l'annuncio, ma poi l'annuncio, se viene accolto
nel cuore delle persone, allora bisogna aiutarlo poi con la catechesi, con i
sacramenti, con la vita cristiana.

Quindi **il generare discepoli,**

ma poi anche **cercare di far crescere i discepoli nella fede.**

Ora, ripeto ancora, queste tre fasi così, che credo che siano importanti,
poi capiremo perché averle chiare a livello concettuale; in realtà nella vita
di tutti i giorni sono spesso incrociate tra di loro.

Anche perché i documenti della Chiesa recentemente, mi sembra di poter
dire che dicano, lo diceva anche Papa Francesco, che ad esempio qualunque
catechesi deve sempre essere una catechesi kerigmatica, cioè non è che la
catechesi ti metti lì e spieghi le cose in modo freddo... comunque anche la

catechesi è già una forma di annuncio, deve continuamente essere un annuncio dell'amore di Dio.

Quindi diciamo così:

**un'unica missione in tre fasi distinte,
ma anche compenstrate tra di loro.**

Perché dico che è importante avere chiara questa distinzione? Perché mi pare -ma voi mi potrete smentire, come sempre si dice- mi pare che le parrocchie escluse e le presenti siano un pochino carenti, non nella preevangelizzazione e neppure nella catechesi, ma nell'evangelizzazione. Nel senso che se noi cataloghiamo le attività delle nostre comunità cristiane, in queste tre fasi mi sembra di poter dire che noi abbiamo tante cose di preevangelizzazione e ne abbiamo tante di catechesi, ma poche di evangelizzazione.

Vi faccio alcuni esempi: la benedizione delle famiglie! Partiamo subito male, con un esempio proprio clericale al cento per cento, no? La benedizione delle famiglie, mi chiedo, è evangelizzazione? A me sembra di poter dire che non è evangelizzazione, è preevangelizzazione. Perché io quando vado a benedire, incontro quella persona una volta all'anno: non è un annuncio della fede, è una preevangelizzazione, cioè è una conoscenza.

Ma è chiaro che è bello, ma è chiaro che le persone, non tutte, eh, non tutte, ma tante l'apprezzano, laddove i sacerdoti ancora riescono a farla, perché poi se hai una parrocchia un conto, se ne hai due, tre, quattro, dieci, è un'altra cosa, no?

Mi rifaccio un pochino alla mia esperienza quando ero a Sestri: all'inizio avevo una parrocchia piccolina, 2500 abitanti, ero parroco, mi sentivo in vacanza, avrei voluto morire pensionato in quella parrocchia, in vacanza rispetto a come mi sento adesso, no?! Quindi riuscivo a fare la benedizione: tutti gli anni facevo tutta la benedizione di tutte le case e ci andavo due volte, una volta prima di Messa e una volta dopo Messa -non ai livelli di Don Giuseppe Torre per chi lo conosce!! Assolutamente- però comunque andavo volentieri e devo dire che poi dopo tre, quattro, cinque anni uscivo per il quartiere e...le persone le conoscevo e loro mi conoscevano.

Da lì a dire che qualcuna delle persone che ho incontrato in quei dieci anni di benedizione poi sia diventata cristiana o sia ridiventata cristiana, membra della Chiesa, discepolo di Cristo, appartenente alla comunità cristiana, direi quasi zero, ma perché? Ma perché non avevo niente da proporgli dopo in un certo senso, oppure non mi ponevo quasi questo problema...

Sempre lì a Sestri, ad esempio, facevamo tantissime cene, per cui in questo nuovo salone parrocchiale alla sera eravamo in trecento al sabato sera, poi a Messa eravamo in trenta, se va bene, ma le proporzioni più o meno tra la cena e... l'Ultima Cena sono quelle!!! Un decimo, forse a volte anche meno. Però io dico adesso, col senno di poi, tutte queste persone che ho incontrato a queste cene, io non gli ho mai proposto nulla a livello di evangelizzazione, non poteva bastare la cena, diventavi amico, diventavi in confidenza, ma non poteva bastare quello...

Nelle nostre parrocchie mi pare che sia così, che ci sia tanta pre-evangelizzazione e ci sia anche tanta catechesi: Messe quotidiane, Messe domenicali, incontri di preghiera, adorazioni, gruppi parrocchiali, Azione Cattolica eccetera eccetera, ma, per quanto possiamo cercare di connotare tutte queste attività in senso anche evangelizzante, non sempre sono le attività giuste, io credo, a chi è proprio un po' lontano della fede o ha bisogno un po' di riscoprirla in modo diverso.

C'è un'eccezione, c'è un'eccezione mi sembra in qualunque comunità cristiana, questa volta dico in qualunque comunità cristiana: l'unico settore mi sembra che goda di tantissima attenzione ed energie spese relativamente all'evangelizzazione mi pare che sia quello dei bambini, dei ragazzi e dei giovani: lì sì! catechismo: ultimamente anche cercando di coinvolgere sempre di più le famiglie e quindi, se prima il catechismo era evangelizzazione per i bambini ma pre evangelizzazione più che altro per i genitori -non tanto evangelizzazione perché quanti ne venivano a Messa? Ai nostri incontri molto pochi mi sembra...- oggi già quello è una cosa che si sta scoprendo sempre di più: quanto sia importante non solo fare evangelizzazione ai bambini, ma anche e prima di tutto alle famiglie e quindi i bambini, i ragazzi, i giovani.

La pastorale giovanile è un po' sempre diciamo "evangelizzante" nel senso che leggi il Vangelo, fai momenti di preghiera e quelle persone davvero le inviti a fare un cammino di discepolato, più o meno bene, naturalmente, con più o meno risultati positivi, però mi sembra che il focus riguardo bambini, ragazzi, adolescenti e giovani sull'evangelizzazione ci sia, sia molto chiaro, funzioni... lo sa solo il Signore! però mi sembra che le energie vengano spese nel modo giusto.

Ma se pensiamo agli adulti? Perché secondo me il punto critico è quello, sono gli adulti: cioè quante energie spendiamo nell'evangelizzazione dei bambini, dei ragazzi, adolescenti e giovani e quante ne spendiamo per gli adulti? Mi sembra di poter dire che in generale nelle nostre comunità tante siano per i piccoli e i giovani e pochissime per gli adulti.

Ecco, quindi a me sembra -poi forse è una visione parziale e non sarà la vostra- che ci sia, ripeto un'ultima volta, tanta pre-evangelizzazione per adulti e famiglie, tanta evangelizzazione per bambini e adolescenti, forse un po' meno per giovani, ma anche per loro ce n'è, tanta catechesi poi, tanta catechesi per un piccolo gruppo di giovani e di adulti; nel senso che l'Azione Cattolica magari nella comunità è un piccolo gruppo in cui tu fai catechesi, quindi sono persone che hanno già ricevuto l'annuncio della fede, hanno già accolto la fede, anche se comunque -dice Papa Francesco- devi sempre comunque richiamarglielo, questo annuncio; però lì c'è tanta catechesi, c'è tanta crescita.

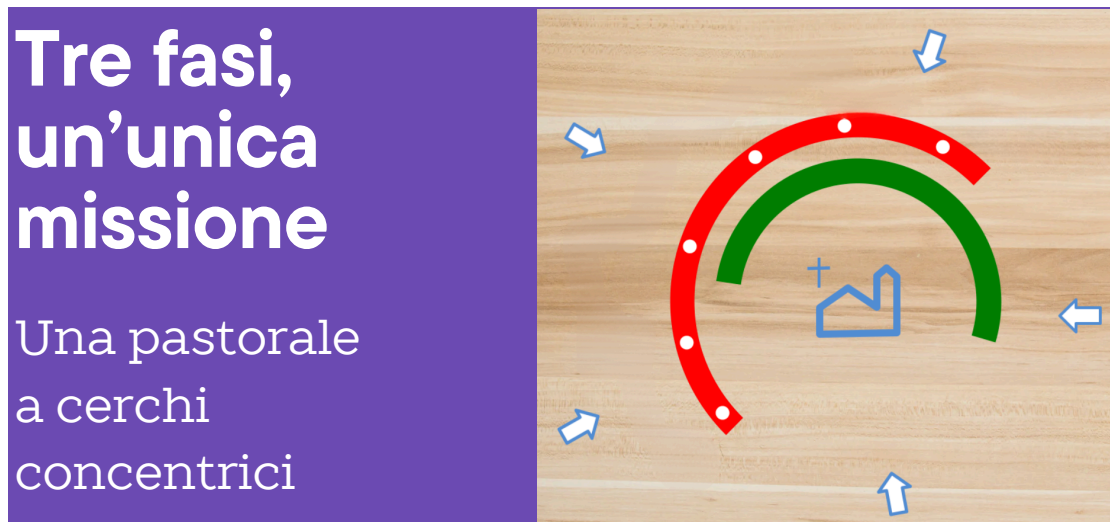
Vi dicevo che queste tre fasi sono interconnesse: ad esempio la Messa alla Domenica, dove la mettereste? La mettereste nella pre-evangelizzazione, nell'evangelizzazione o nella catechesi? Di per sé, mi sembra di dire, sarebbe un momento per il cristiano: a livello strutturale il fatto di celebrare i Sacramenti dell'Eucaristia sia appunto una cosa che di per sé è per il cristiano, anche perché il linguaggio liturgico non è semplice: ti alzi, ti siedi, ti inginocchi e rispondi... Ai funerali, ce ne rendiamo conto, oppure ai matrimoni, nessuno che fa quello che dovrebbe fare, ma per carità va benissimo...

Quindi di per sé (la Messa) mi sembra che non sia un momento di pre-evangelizzazione né di evangelizzazione, ma di fatto però, vi dicevo, le tre fasi sono interconnesse nel senso una persona, anche lontana dalla fede e dalla comunità, va in una chiesa, ascolta una Messa, poi esce fuori, gli fai l'intervista e ti dice: "una roba mortale, una noia, due palle, una cosa terribile...", oppure esce fuori e dice: "ma che bello!"

Ma che bello che cosa? Ha incontrato Gesù Cristo nell'Eucaristia? No, ha incontrato una comunità "viva", tra virgolette, una comunità allegra, con canti curati, con una liturgia curata, i chierichetti e i giovani che cantavano, non erano tutti coi capelli bianchi, magari uno stile di celebrazione accogliente, non freddo, che coinvolge le persone, un'omelia curata, non tecnica-biblica, soltanto esegetica che duri 45 minuti, ma una cosa giusta, insomma; e quindi anche quello diventa un momento di pre-evangelizzazione nel senso che dici: "se si è trovato bene, magari un domani ritorna".

È anche un momento di evangelizzazione nel senso che, durante l'omelia, magari, ce lo metti comunque il messaggio che Dio ti ama, che Dio ha dato la vita per te eccetera eccetera; però di per sé forse pensare che la benedizione o i funerali, i matrimoni o la celebrazione eucaristica siano l'unico momento di evangelizzazione mi sembra che sia un po' poco, anche perché va a intercettare in modo molto sporadico, a spot, come dire, le persone, senza proporgli un vero cammino di fede, no?

Ecco, quindi quest'altra immagine vi propongo un po':



anche questa, queste tre fasi, messe graficamente così, a volte sono un po' interconnesse tra loro, ma sempre a livello concettuale vi spiego che cosa vogliono dire.

Il cerchio verde sono le persone che sono già un po' nella comunità cristiana e che arrivano, che sono arrivate magari da tanto tempo nella comunità cristiana, persone che gravitano, persone che partecipano alla messa, che fanno parte di qualche gruppo.

Potrebbe esserci anche un cerchio ancora più interno, il cerchio di coloro che nella comunità, non soltanto ricevono catechesi, annuncio, ma sono anche parte viva nell'annuncio del Vangelo.

Poi, in realtà, mi direte: "ma non è che il cristiano è vivo solo perché annuncia il Vangelo in parrocchia, anzi dovrebbe farlo più che altro al di fuori, nel proprio luogo di lavoro, nel tempo libero, eccetera..." però diciamo siamo abituati, nella comunità, a sapere che ci sono le persone che bene o male vengono a Messa, come dire, che sono già in qualche modo legate alla fede, alla pratica della fede; in queste qualcuno anche in modo attivo all'interno della parrocchia.

Chi è nel cerchio verde, non è sempre così, ma di per sé, non avrebbe bisogno né della pre-evangelizzazione, né dell'evangelizzazione, perché, anzi, dovrebbe sentirsi lui parte attiva sia nella pre-evangelizzazione, sia a livello personale, sia a livello comunitario, quindi nel costruire rapporti e comunità accoglienti e poi dovrebbe essere impegnato anche in modo attivo nel proporre la fede.

Chi è già nel cerchio verde però dovrebbe sentire l'esigenza di crescere nella fede, quindi di continuare a fare un cammino di catechesi.

Per la stragrande maggioranza dei nostri cristiani l'unico momento di catechesi importante, manco male, è la Messa domenicale e anche quello penso che sia, insomma, come dire, un momento non trascurabile e poi, se si può, anche qualcosa di più.

E poi ci sono però tantissime persone lontane dalla comunità, lontane dalla fede, anche se le due cose non necessariamente combaciano, perché ci sono persone lontane dalla comunità, ma non lontane della fede; a volte lo esprimono così per il gusto di esprimerlo: quando vai a benedire e ti dicono: "ah padre, ma io sì vengo sempre a Messa alla domenica, ma non la vedo mai..." "La dico sempre io la Messa alla domenica!" "Ma forse perché vado a un altro orario..." "No, guardi abbiamo soltanto una Messa quindi!" ... vabbè, comunque, chiusa parentesi...

Però ci sono tanti che magari effettivamente sentono di avere una fede personale, pregano, vanno in chiesa magari quando non c'è nessuno... Ehh ognuno se la vive un po' a suo modo la fede, non è che dobbiamo giudicarli; però quelle persone sono già un pochino nella fede, non sono magari nella comunità, e molte altre invece non sono nella fede -diciamo "autoproclamata", poi davvero nessuno di noi può né deve giudicare- e tante persone sono un pochino lontane ecco proprio dalla fede... O magari siamo noi ad essere lontani da loro, ci direbbe Papa Francesco.



Quindi che cosa sono le frecce bianche? **Le frecce bianche dovrebbero essere il nostro desiderio un pochino di invitare queste persone a fare un'esperienza in cui possano ricevere l'annuncio, quindi prima dissodando un po' il terreno, concimandolo e poi rivolgendo appunto la seconda fase dell'annuncio.**

E il cerchio rosso appunto, quindi le persone intorno che sono magari un pochino lontane, noi che speriamo che si avvicinano, quel cerchio rosso dovrebbero essere un po' i momenti che la comunità riflette, pensa, si interroga in modo personale, comunitario, sinodale, su quali punti di accesso noi vogliamo offrire alle persone che non sono dentro e che però, magari

invitandole, potrebbero appunto accogliere magari questo questo invito ad entrare un pochino di più nella comunità.

Ripeto ancora, se io voglio invitare una persona, sì posso dirgli "vieni a Messa", però non mi sembra che sia il modo giusto. Poi lo sappiamo che lo Spirito lavora in mille modi; non so se avete visto quel video proprio bello, proprio interessante, di Don Marco Gallo della diocesi di Cuneo, che adesso vive in Francia, ha fatto una chiacchierata che si trova disponibile su youtube sul canale di Don Manuel Belli "Scherzi da prete", -forse l'avete incrociato in questi anni- e parlano di questa esplosione del catecumenato in Francia, con numeri che noi proprio neppure ci immaginiamo: parrocchie con 20 catecumeni, con 100 catecumeni, cioè noi quando ne abbiamo uno andiamo in crisi, diciamo: "cosa gli faccio fare a sto catecumeno?" E difatti l'ufficio catechistico sta studiando anche dei percorsi catecumenali di accompagnamento.

Però appunto mi è molto piaciuto, mi ha molto così fatto riflettere che lui diceva questa cosa qui: hanno fatto dei questionari per capire da dove arrivavano, cioè qual era il punto di contatto per cui queste persone sono andate loro, molto spesso, a cercare le parrocchie per avere i Sacramenti. Però la cosa da una parte curiosa, da una parte triste -non saprei se più dire triste o curiosa- lui diceva, Don Marco, "nell'esperienza in Francia, la parrocchia è un punto di approdo per chi vuole tornare alla fede, ma non è quasi mai un punto di partenza"; cioè le persone sentono il desiderio, ad esempio tramite i "missionari digitali" -magari su TikTok segui Don Roberto Fisher, oppure quanti altri che annunciano il Vangelo in qualche modo più o meno creativo- e poi magari si risveglia in loro questo desiderio di spiritualità.

Questi sono esempi chiaramente aneddotici che non è che fanno statistica, però ti fanno pensare... dice: "quella persona che ha sognato magari la nonna che gli diceva vai in chiesa, allora tu per amore della nonna defunta, la quale ti voleva tanto bene, magari ricominci un percorso di fede".

Però diceva, queste cose sono curiose ma anche tristi, che le parrocchie non sono vive da questo punto di vista; cioè generano ma, come si può dire, non sono loro che concepiscono; poi portano avanti la gestazione, però non concepiscono le parrocchie; e mi chiedo se le nostre parrocchie appunto siano vive, che concepiscono.

Quindi che cosa dovrebbe fare, secondo me, nel mio piccolo, **la comunità?** Dovrebbe mettersi lì e così come programma in modo preciso chirurgico e dice chi saranno quest'anno i catechisti o le catechiste? chi è che prenderà il gruppo del primo anno? che è una delle ansie di tutte le responsabili dei catechisti, cui adesso si aggiunge anche l'altra ansia: chi è che prenderà i

genitori o le famiglie del primo anno, perché quella là ha 97 anni, finalmente ha deciso di andare in pensione, però come la sostituiamo? Oppure chi abbiamo per seguire i bambini? dobbiamo chiudere un branco dell'Agesci perché non abbiamo più capi? non riusciamo più a fare il campo ACR o le attività perché non abbiamo più educatori?...

Ma io mi chiedo se le comunità si chiedono: chi sono?, o meglio ancora prima: di chi sono? quali sono i percorsi che io propongo, che io posso proporre a un adulto, che magari è lui vuole avvicinarsi alla fede? oppure io, che faccio tutte queste cose di pre-evangelizzazione, che cosa gli propongo una volta che siamo amici? **che cosa gli propongo io, mi chiedo, a queste persone alle quali potrei dare questo annuncio?**

E vi faccio così soltanto quattro piccoli esempi che mi sembra che ci siano nelle nostre comunità:

1) appunto i percorsi catecumenali rivolti alle famiglie del catechismo che lentamente -con frutto più o meno poi ci vorrà tempo per capirlo- stanno emergendo nelle nostre parrocchie, superando appunto il modello che ci rendiamo conto è insufficiente della catechesi rivolta soltanto ai bambini; però quello lo proponi in modo settoriale soltanto a quelle famiglie che crescendo piano piano il figlio..."ecco adesso le posso intercettare perché finalmente il figlio ha sette anni e poi una volta che il figlio ha già 10-11 anni non le posso più intercettare".

Quindi che tutte le parrocchie facciano questo ormai è un dovere e il Vescovo ce lo chiede a tutti quanti, ma non può essere solo quello, perché altrimenti in quest'anno possiamo fare quell'invito solo a quelli che vengono per dirti: "ho il bambino di 7-8-9 anni eccetera eccetera".

2) Poi ci sono altre esperienze, mi vengono in mente esperienze, ritiri, esperienze forti che mettono proprio al centro nella nostra diocesi l'annuncio della fede cristiana, come Cursilio, come Proposta, incontri coniugali e incontri biblici; quelle sono occasioni belle e importanti che la diocesi -con tante persone che ci mettono veramente il cuore- offre ai giovani riguardo a Proposta, agli adulti un po' più o meno giovani riguardo a Cursilio, incontri biblici, incontri coniugali, alle coppie, a chi desidera approfondire la fede. E quelle sono sicuramente una grande risorsa per la Chiesa.

Ritorno all'esempio di prima: tutte quelle persone che io incontravo nella benedizione oppure in quelle cene che facevo a Sestri, a tanti ho proposto di andare a Cursilio ad esempio. Cursilio è un'esperienza forte, però è un'esperienza anche impegnativa, cioè tu chiedi a uno che magari frequenta più o meno, è più o meno legato alla comunità, alla fede, gli

proponi di andare da giovedì pomeriggio fino a domenica pomeriggio, andando a dormire fuori casa... cioè è comunque un'esperienza forte, importante! Idem Proposta, magari i giovani sono un po' più smart, ci vanno un po' più volentieri, tranne che quando si rendono conto che i maschi sono da una parte e le femmine dall'altra e allora dici "cavolo c'ero andato per la collezione di farfalle invece è andata a buca anche stavolta"!! Però ecco sono sicuramente cose importanti.

3) Sono di parte! Un'esperienza che nella nostra parrocchia, nelle nostre parrocchie, stiamo cercando di portare avanti, è l'esperienza Alpha. Non so se tutti voi conoscete l'esperienza dei gruppi Alpha, vi dico brevemente in che cosa consiste: consiste nel fatto che tu puoi invitare le persone e dire: "vieni un po', quella sera lì martedì ci vediamo alle sette e mezza, noi prepariamo una cena, tu vieni, non devi portare niente, mangiamo insieme, vediamo un video, ci dividiamo in piccoli gruppi, chiacchieriamo sulla fede... sulla fede, sul senso della vita; se vuoi parli altrimenti non parli, alle dieci tutti a casa, oppure alle nove e mezza tutti a casa. Vieni una volta, provaci, se poi ti trovi bene ritorni alla seconda volta, se ti trovi bene ritorni alla terza, altrimenti fa lo stesso, non c'è nessun problema".

Io devo dire che, nella mia esperienza pastorale, i percorsi Alpha mi hanno ridato la chiarezza del fatto che ci vogliano questi punti di accesso (nel cerchio rosso) per le persone alle quali noi proponiamo l'annuncio della fede; e io mi dico: "se avessi avuto questa possibilità a Sestri, quelle 300-400 persone le avrei invitate tutte quante ai corsi Alpha.

Ecco nel giro di quattro anni, nelle parrocchie di Teglia, Fegino e l'Assunta di Rivarolo, circa più di 150 persone hanno partecipato a questa serie di 11 incontri, in cui, fin dal primo incontro, l'annuncio è molto chiaro: Dio ti ama, Gesù ha dato la vita per te, ti invita a dire il tuo sì e ad aprirti nella fede. Posso dire che queste 150 persone sono state tutte convertite, sono tutte discepoli, missionari a loro volta? Sicuramente no, come del resto non possiamo dirlo per i nostri bambini del catechismo, dell'ACR, per le famiglie, per gli adulti, per nessuno possiamo dirlo.

Però io mi trovo con uno strumento per cui posso offrire un'esperienza di fede, di annuncio della fede, che è Kerigmatica molto profonda, con al centro anche l'esperienza della richiesta dello Spirito Santo.

Insomma, è proprio una cosa bella, una cosa molto forte.

4) Un'altra esperienza diversa, analoga per certi diversi, ma diversa, ad esempio, sono le comunità neocatecumenali, che non soltanto accolgono queste persone e poi portano avanti questa catechesi che dura 30-40 anni, per tutta la vita, ma ogni tanto si fermano e dicono: "adesso vado in

parrocchia e propongo delle catechesi aperte a tutti" e quindi ci può andare chiunque a queste catechesi.

E a queste catechesi magari partecipano 20 persone e due di queste decidono poi di entrarne nel gruppo neocatecumenale.

Quante sono lì a Quarto? quattro le comunità neocatecumenali che sono in espansione? Quindi quello lì sicuramente loro, oh tanto di cappello, loro hanno ben chiaro che, non soltanto devono crescere loro nella catechesi, camminando per 30-40 anni approfondendo Bibbia, simboli liturgici e quant'altro, ma poi devono essere discepoli missionari e quindi annunciare anche ad altri questa possibilità.

Papa Francesco dice queste frasi che io penso che le abbiate ben chiare.

La priorità dell'evangelizzazione

«Sogno una scelta missionaria capace di trasformare ogni cosa, perché le consuetudini, gli stili, gli orari, il linguaggio e ogni struttura ecclesiale diventino un canale adeguato per l'evangelizzazione del mondo attuale, più che per l'autopreservazione.»

(Papa Francesco, EG 27)



A me colpiscono le prime tre parole:

sogno una scelta,

perché mi sembra che sogno e scelta siano due termini un po' contrapposti, ma anche complementari.

In che senso? Nel senso che il sogno è qualcosa così: c'è un sogno, "ah sogno che vorrei andare a vivere nei Caraibi...". ok, va bene, un sogno resta un sogno.

Sogno una scelta però! Non soltanto sogno, ma sogno di fare una scelta, **sogno che la Chiesa faccia una scelta.** Quindi Papa Francesco ci invita non solo a sognare, perché a sognare che tutti siano cristiani, siamo capaci tutti, tutti lo desideriamo, nessuno nega che tutti i cristiani di questo mondo abbiano il desiderio che l'annuncio della fede possa arrivare a tutti. Poi non lo so se davvero sempre ce l'abbiamo chiaro questo sogno, ma mettiamo anche che tutti abbiamo questo sogno: ma **il sogno non basta, occorrono delle scelte che trasformino le consuetudini:** gli stili, gli orari, il linguaggio, la struttura, gli ambienti, il linguaggio, il nostro modo di parlare.

Perché qui mi sembra proprio che lui ci chieda di mettere al primo posto l'Evangelizzazione, per quello che il titolo è, **il primato dell'Evangelizzazione: sogno una scelta missionaria.**

La mia esperienza è questa: che se la scelta missionaria non ha la priorità, piano piano verrà fagocitata da tutto il resto, non solo dai problemi amministrativi magari, che sono nelle parrocchie -ora sto parlando io come pastore- e qual è la mia paura? E' che il fatto che saremo sempre meno sacerdoti e abbiamo sempre più parrocchie, sempre più incombenze, qual è il rischio?

Io me lo sento sulla mia pelle: che la mia giornata è già talmente piena limitandomi a fare il minimo indispensabile, come dire, per portare avanti una comunità, che lo spazio per l'Evangelizzazione vera e propria o decido proprio di riservarmelo in modo chiaro, oppure viene risucchiato.

Se noi non facciamo una scelta missionaria chiara, diventa una scelta tra le altre e poi siamo risucchiati da quello che un sacerdote cattolico canadese chiama un po' il "mantenimento della fede", che è un po' un altro modo per chiamare la catechesi; cioè lui, questo sacerdote James Mallon, contrappone, in modo un po' provocatorio, il mantenimento alla missione. Cioè lui dice: "noi molto spesso -un po' quello che vi dicevo prima in altre parole- molto spesso le nostre comunità sono molto impegnate nel mantenimento, nella crescita della fede dei cristiani, che già hanno ricevuto l'annuncio, e poco impegnate invece nell'annuncio esplicito della fede".

Perché la pre-evangelizzazione ci viene naturale: abbiamo l'occasione delle benedizioni, abbiamo le cene, gli incontri, le nostre amicizie; quello ci viene naturale, non ce lo dobbiamo quasi andare a cercare.

La catechesi anche la sentiamo connaturale all'attività pastorale, come pastori, ma penso anche come comunità: vogliamo che le persone crescano nei gruppi, nelle associazioni.

L'evangelizzazione, cioè proprio il pensare, ripensando a quel cerchio da cui ci sono persone fuori e dai punti di accesso, quello non viene naturale, io credo.

La benedizione -scusate se ci ritorno ancora un attimo- ma io mi chiedo: se oggi come oggi la benedizione non fosse mai esistita, ma io sfido qualunque sacerdote a dire: "da oggi vado a benedire le famiglie alle tre del pomeriggio"... ma nessuno lo farebbe, cioè è una cosa completamente senza senso! Allora dici: "va bene, ci devo andare alle nove di sera", allora però non fai altro, perché alle nove di sera quante palazzi puoi percorrere?

E' una provocazione per dire che noi abbiamo delle forme pastorali tradizionali, che nessuno mette quasi in dubbio, ma per metterle in dubbio dovremmo farci proprio questo: se non ci fosse la metterei?

Se questa cosa qui non esistesse me la inventerei così? oppure mi inventerei qualcosa di diverso? Come quando, un po' di anni, fa Tettamanzi aveva proposto "il Vangelo sia con te": queste persone che prima hanno fatto questo cammino di catechesi, per poi andare a fare un'opera di evangelizzazione, bussando alle famiglie, andando a proporre..

E quindi io non è che abbia ricette, però il messaggio che vorrei trasmettervi è un po' questo: che nelle nostre comunità, in modo sinodale e sistematico, dovremmo metterci lì proprio per capire in quale modo mettere al centro dell'evangelizzazione e quali strumenti avere non solo per la pre-evangelizzazione e per la catechesi, ma anche per l'evangelizzazione.

E questa prosegue in questo senso:

La priorità dell'evangelizzazione

«La riforma delle strutture, che esige la conversione pastorale, si può intendere solo in questo senso: fare in modo che esse diventino tutte più missionarie, che la pastorale ordinaria in tutte le sue istanze sia più espansiva e aperta, che ponga gli agenti pastorali in costante atteggiamento di "uscita" e favorisca così la risposta positiva di tutti coloro ai quali Gesù offre la sua amicizia.»

(Papa Francesco, EG 27)



Perché questa amicizia sicuramente Gesù la offre.

Un'ultima parola su questo ultimo concetto: quando noi diciamo che dobbiamo essere missionari, molto spesso lo intendiamo nel senso attrattivo del termine, che è fondamentale, perché Gesù stesso che cosa dice? "Da questo li riconoscerete", da quanto si amano, da quanto si vogliono bene, da quanto le nostre comunità esprimono questo amore.

Però mi sembra che non basti questo, perché se bastasse questo tante persone vedendoci accorrerebbero, ma questo non avviene, perché la fede ok, però se non l'annunci, la fede non arriva!

Cioè noi ci illudiamo che le persone vedano quanto siamo belli, quanto siamo bravi, quanto ci vogliamo bene e vengano... ma abbiate un po'

pazienza: se io sono nell'Arci, non so, dico un'associazione a caso, se non mi propongono di andarci all'Arci, ma io non è che dico: "ah guarda all'Arci come si vogliono bene e ci vado un po' anch'io a vedere che cosa fanno"! Già l'Arci se i suoi eventi li pubblicizza, li fa conoscere, allora bene ok; però non è che io, andando a un evento, allora poi automaticamente entrerò in quella o in quell'altra associazione, anche perché siamo pieni tutti quanti di cose da fare... Se però andando all'Arci mi trovo bene, qualcuno mi dice: "guarda mi vieni a dare una mano per questo o per quest'altro" eh magari poi mi sento coinvolto in questo...

Non è che mi propongono "le undici serate per riscoprire il Capitale di Marx", quello credo che oggi come oggi non ce lo propongono, però se un'associazione vuole crescere, credo che non basti che desideri di essere attrattiva, ma deve avere un annuncio dei suoi valori.

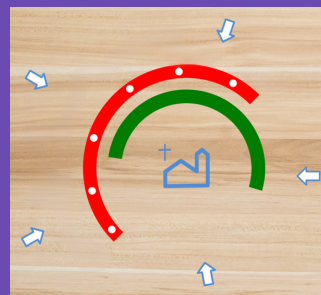
Nel caso dell'Arci, o di altre associazioni, dei suoi valori...

e il nostro valore più importante, è la fede, è l'amore di Dio.

Quindi chiediamo allo Spirito Santo che ci aiuti proprio in questa **scelta missionaria** a cui Papa Francesco ci ha richiamato con così forza ed entusiasmo.

Le nostre attività

- 1 Pre-evangelizzazione
- 2 **Evangelizzazione**
- 3 Catechesi



IL PRIMATO DELL'EVANGELIZZAZIONE